

# BOLLETTINO STORICO

PER LA

# PROVINCIA DI NOVARA



SOCIETA' STORICA NOVARESE

## IN MARGINE AL RESTAURO DEL PALAZZO VESCOVILE DI NOVARA

Ernusto, trentesimo vescovo novarese, il 15 marzo 881, anno 1° del regno di Carlo il Grosso, fa rogare dal notaio Monusto una permuta di beni con un "libero", certo Pietro di Garbagna. Il documento è redatto *in civitate Novarja, in dommo feliciter* (AA. VV., *Le carte dell'Archivio Capitolare di S. Maria I*, n° XIII p.18).

L'archivista Francesco Frasconi commenta: «Sanno gli eruditi che l'abitazione del Vescovo chiamavasi per eccellenza la Casa, laonde dee intendersi essere stato questo contratto stipulato *in domo episcopi*».

L'episcopio è l'emblematico contrassegno di una non caduca istituzione, mentre il variare delle sue strutture denuncia la temporalità dei moduli architettonici mediante i quali l'umana gestione intese significare l'esercizio del potere spirituale attraverso i secoli.

Alla contenutezza concettuale di quell'*infra domum sanctae Mariae*, dove operava il vescovo Rodolfo a metà del sec. X, o nel Natale del 1007 il *servus servorum Dei* Pietro III, *in sede residente cum clericis feliciter*, subentra la *domus episcopi*, che poi si articola nelle componenti di *in camera episcopi*, *in camera domni Litifredi novariensis episcopi*, *in palatio episcopi inferius*, e poi ancora *in palatio novo* (*in curia episcopi iuxta scalam novi palatii*), come ci viene segnalato dal rogito dell'8 marzo 1149. Ristrutturazione o rifondazione edilizia? in altri termini: segno di consolidato prestigio della dignità episcopale o contingente necessità di riattazione d'un edificio duramente lesionato dal catastrofico sisma del 1117?

Al riguardo, una documentata analogia con quanto accadde al vicino episcopio vercellese, durante gli stessi anni di governo del vescovo Litifredo, ci viene prospettata dallo studio critico di mons. GIUSEPPE FERRARIS, *Gualdi e "gazzi" con insediamenti di "esercitali" nel Novarese, nel Vercellese e nella Biandrina ecc.*, in BSPN 78(1987) pp. 1-144 (*passim*), e particolarmente *Le necessarie premesse allo studio sui "gualdi" e "gazzi"*, in BSPN 79(1988) pp. VIII-IX.

Quando infine si ricompose la perigliosa temperie dei secoli di ferro del papato, ormai a ridosso della riorganizzazione amministrativa operata dai nostri vescovi in sentore di Controriforma, il rinascimentale Giovanni Angelo Arcimboldo connotava la propria "residenza a palazzo"

con quell'enfasi signorile di corte, smaniosa di padiglioni o "gloriette" decorate con insegne ducali e prelatizie, di "cellati" in rovere per soffittatura delle stanze vescovili, di camini in marmo d'Oira modellati da artisti milanesi, e poi ancora di stalle per cavalcature, di cucine, tinelli e cantine.

Ossequenti ai dettami tridentini, ed anche suggestionati dalle mo-venze del governo burocratico vigente a Milano, i successori nella Sede gaudenziana provvederanno il palazzo vescovile di cancellerie criminale e civile, biblioteche, archivi, luoghi di custodia, *vulgo* prigioni...

Una autentica lievitazione edile, che s'accompagna all'irrobustimento dottrinale e patrimoniale dell'episcopato novarese, fissata, nella sua terminologia aulica, nella ricognizione peritale settecentesca seguita alla scomparsa del vescovo Giovanni Battista Visconti.

È il documento che qui proponiamo, arricchito dai commenti cortesemente forniti da don Carlo Maria Scaciga, direttore dell'Ufficio Liturgico per l'Arte sacra e la Musica nella diocesi di Novara.

(m. c.)

Le note che seguono sono puramente descrittive, al fine di succin- tamente informare sulle trasformazioni avvenute nel Palazzo vescovile nel corso degli ultimi 250 anni: una specie di "ricognizione compara- tiva" sui dati del 1740, che volentieri offro al Bollettino storico.

E sono felice della pubblicazione di questo documento - di cui per- altro già si aveva notizia - perché è di stimolo ad accelerare gli studi sul Palazzo dei Vescovi di Novara, iniziati in occasione dei lavori di re- stauro (non ancora completati), proseguiti in coincidenza con la mostra "Millenaria presenza" (1989), e che si vorrebbero portare a termine con i più ampi ed articolati contributi, onde tracciare più compiutamente la storia di questo insigne edificio, da oltre quindici secoli residenza dei nostri vescovi.

«1740, 28 marzo

Nel palazzo vescovile annesso alla Chiesa Cattedrale della Città, per l'ingresso nobile alla parte di ponente, verso la piazza del Castello, in una *porta grande* con sue pillstrate et sagome di cotto et in parte di vivo, capi- tello ed cimazza, in cui restavi *l'insegna di Mons. Meraviglia* con sue anse foderate [...] s'entra in un *cortile* qual resta d'avanti alle *priggioni e schu- derie*, tutto suolato di rizzo.

Indi a diritta della stessa porta evvi *altra porta* anch'essa fatta a sa- goma, con cimasa superiore, quale fa prospetto da entrambe le parti, e vi

si vede formata a stemo la stessa arma Meraviglia con alchuni trofei ecclesiastici, con un *restello* in due ante con suoi serramenti ed una cattena.

Ivi s'entra nel *cortile nobile*, qual pure è suolato tutto di rizzo, con la gronda contenuta con cordono di vivo in buon ordine, che dicesi fatto ultimamente rifare dal fu eminentissimo Giberto Borromeo; li muri all'intorno d'esso corte si vedono tutti rizzati e sbiancati [...].

*L'essere «li muri all'intorno ... tutti rizzati e sbiancati» significa che, alla data del 1740, le pertinenze di mezzogiorno dell'edificio (la facciata dell'attuale Curia diocesana) si presentavano già intonacate. Erano, quindi, già state tamponate monofore, bifore, cornici, decorazioni pittoriche e in cotto di età medievale, alcune delle quali sono riemerse nel corso dei restauri del 1990.*

In faccia a tali porte d'ingresso ed in fine d'esso cortile nobile restavi un *porticato*<sup>1</sup>, diviso in sei campi con cinque collone di vivo che formano 6 avolti, tutti in volto di cotto, con chiavi di ferro sui due lati sotto ad essi archi, dipinte di vivo, et nel *passadore* che va al cortile infrascritto della canonica con alcune piode di vivo; il resto tutto di pietre di cotto in coltello, che dicesi fatto rifare dal signor Cardinale [Giberto] deffonto.

Ed al principio di tal portico, nell'arco vicino alla Chiesa Cattedrale, vi resta il *scallone*<sup>2</sup> che conduce all'appartamento superiore; questo resta fatto in due andate, con gradini di mearollo et la sbarra con colonette di pietra d'Angera, riparate al principio con tre bastoni di ferro tondino; all'ingresso d'esso scalone evvi il repiano con tre gradi di sarizzo che discende sotto ad esso portico; ed in faccia al primo repiano, sopra il muro, vi resta dipinta l'*istoria di San Gaudenzio* che benedice Novara allorché viene incendiata, con l'arma del fu signor Cardinale Odescalchi.

*Dello scalone esterno che conduceva al loggiato superiore del palazzo è stata rinvenuta recentemente una rara (forse unica) incisione ottocentesca.*

*Fu abbattuto nell'anno 1863 insieme al Duomo romanico. Con esso scomparvero il dipinto con «l'istoria di S. Gaudenzio che benedice Novara ... con l'arma del fu signor Cardinale Odescalchi» e il dipinto, sulla volta, dello stemma del vescovo Speciano.*

Tali due andate restano aperte verso corte et coperte con volto di canette, intonacato di muro con architrave, nel qual volto vi resta dipinta l'arma del vescovo Speciano, et si vede con una crepatura che minaccia rovina, così nella gronda verso il cortile, che pure si vede rotta [...].

Salito esso scalone si trova il porticato superiore, diviso anch'esso in sei archi, sostenuti da cinque collone di mearolli, ad ordine ajonico soffitato d'asse et travi di larice, il suolo di tavelle in piano, ed il scosso verso detto cortile coperto di piode di sarizzo.

In faccia alla 2.a andata d'esso scallone vi resta una *portina grande*, per cui s'entra nel salone, contornata di vivo, con l'arma Speciano intagliata nella pietra d'Angera, con iscrittovi *Caesar Specianus Episc.us*. Le ante antiche d'asse con cattenaccj e chiavi.

Il *salone*<sup>3</sup> che resta in faccia a detta scala è tutto suolato di nuovo da

pochi anni a questa parte; soffitto a quadretti di tavole d'asse con bugne; un camino di marmo di machia vecchia, con quattro finestre, tre verso il portico et detto scallone, con ferrata, et altra verso monte.

*Intatto è rimasto l'architrave in pietra d'Angera con la scritta CAESAR SPECIANUS EPISC.US e relativo stemma al di sopra della porta che attualmente immette nel salone. Va notato infatti che questa fu trasferita dalla collocazione del 1740 e posta in luogo della seconda finestra di detto salone.*

*L'atriolo d'accesso dallo scalone alla sala ora detta "della Maddalena" divenne il piccolo locale della "Cappella delle Reliquie" (in restauro).*

*Il grande camino in marmo rosso con la scritta I.B. VICECOMES EPUS ET COMES MDCCV (relativa al vescovo Visconti) fu trasferito dalla parete sud alla parete nord della sala.*

*Sull'attuale pavimento in mosaico campeggia lo stemma del vescovo Riccardi con la data "1887".*

*Il soffitto ligneo fu rimosso nel 1911 e rifatto in cemento armato: modeste le decorazioni, con stemma del vescovo Gamba. Nella sala sono conservati, oltre ad alcune pregevoli tele del sec. XVII, l'affresco di scuola giottesca "Noli me tangere" staccato dalla Cappella episcopale, e due affreschi rappresentanti la "Vergine in trono con Bambino e Santi", entrambi del sec. XV, staccati il primo dal Battistero e il secondo dal quadriportico del Duomo.*

In faccia a detta portina d'ingresso vi resta altra *portina* contornata di marmo, con sopra un busto sopra un piedestallo, pure di marmo, che rapresenta la Santa Madalena, e vi resta l'iscrizione dell'anno 1600; dalla qual portina s'entra nella *capella episcopale*<sup>4</sup>, con due ante intagliate in asse di noce, con le insegne della Casa Borromea.

Tal capella è in volto di cotto, tutta dipinta e ristaurata, con cornici adorate, suolata di gierrone, l'altare con gradini; e l'ancona rapresenta Santa Madalena benedetta da Christo, con cornice pure adorata et cimasa con l'arma Borromea portata da angioi; un finestrone semilunare; nel volto si vede dipinta *Humilitas*; nella parete di sopra della portina restavi la lapide di marmo con l'iscrizione *S.tae Mariae Magdalenae Carolus Episc.us Restituta et Exornata Capella anno 1625* [sic. In realtà: 1600].

Di dietro d'essa capella vi resta la *sacrestia*<sup>5</sup>, qual resta superiore a parte dela sala capitolare delli signori Canonici, con soffitto d'asse rapezzato et suolo di gierrone pure rapezzato, due finestre verso la canonica, con un vestimento d'asse ad uso d'essa capella, l'uschio dipinto ad oglio con l'insegna *Humilitas*, d'asse di noce.

*La lapide, citata nel documento e posta sulla controfacciata della Cappella episcopale, testimonia l'intervento di trasformazione radicale voluta dal vescovo Bascapé alla fine del sec. XVI: viene affrescata la volta con le "Storie di Santa Maria Maddalena", viene commissionata ai Fiammenghini una tela raffigurante il "Noli me tangere" (sulla parte inferiore destra stanno firma e data: IO BATTISTA ET ...MAVER FRATELI DE ROVERE DETTI FIAMMEN-*

*GHINI 1599 ... AGOSTO). Il quadro andò a coprire l'affresco giottesco con medesimo soggetto posto sopra l'altare.*

*Nel 1948 avvennero altre trasformazioni volute dal vescovo Ossola. L'11 agosto si dette inizio con la demolizione del pavimento nella retrostante sacrestia; fu rimosso l'altare ligneo (ora nella Cappella del Lanino in Cattedrale) che aveva già sostituito l'originale. Durante tale operazione fu rintracciato l'affresco di cui sopra, che, come già detto, fu staccato e posto sulla parete nord dell'adiacente sala. Furono pure staccati e arretrati due affreschi laterali di modesta fattura (sec. XVIII?) raffiguranti S. Gaudenzio e S. Agabio. La cappella venne ampliata incorporando la sacrestia trasformata in presbiterio, sopraelevato rispetto al piano originale della cappella (6 gradini) e coperto da cupola sorretta da quattro alte colonne in granito di Alzo; vi fu collocato un nuovo altare, costruito in marmi verdi provenienti dalle cave sopra Varallo e corredato di candelabri d'argento disegnati dallo stesso ingegnere novarese Mario Martelli, progettista ed esecutore dei lavori di rifacimento. Nell'ottobre successivo fu iniziata la pavimentazione in mosaico.*

*Alla fine degli anni Cinquanta, per iniziativa del vescovo Gremigni, la cupola venne affrescata dal pittore Dal Forno. Resta intatta la porta lignea con stemmi Borromeo e l'architrave del portale d'ingresso in marmo nero, recante la data "MDC".*

Alla sinistra, entrati detto salone, vi è una *tribuna estesa* verso la chiesa cattedrale, di vivo, con sua sbarra di ferro lavorata, che comunica ancho verso la capella del Ss.mo Sacramento, con gielosia, e coperta d'asse con sopra l'arma *Humilitas*, la portina di cotto con due ante di noce, foderata, con l'iscrizione superiore ad essa portina *Gibertus Cardinalis Borromeus Episc.us*.

*La tribuna, naturalmente, fu rimossa all'epoca dell'intervento antonelliano sul Duomo, quando venne anche abbattuto il sesto arco del loggiato superiore ad esso adiacente.*

Davanti a tal camino descritto vi resta una sbarra quale serviva all'intorno del baldachino.

Dal detto salone s'entra in altra *sala de' servitori*<sup>6</sup>, suolata di cotto, cielo d'asse, dalla quale si comunica anco sopra il soprascritto portico mediante una portina [...] et anco dà comunicazione alla *scaletta segreta* che si dirà abbasso; il camino di marmo di pietra di machia vecchia.

*La sala oggi detta "Atrio dei Vescovi" a motivo dei dieci ritratti di Vescovi di Novara che vi sono esposti - eccettuando il pavimento in marmo rifatto nel 1956 (al centro, stemma del vescovo Gremigni) - corrisponde tuttora alla descrizione settecentesca. Bello il grande camino del periodo del Bascapé, in marmo rosso, con la scritta CAROLUS EP e data "MDCXIII".*

*Nella sala sono conservate otto grandi tele settecentesche di Filippo Abbiati raffiguranti le "Storie di S. Lorenzo prete e martire", un*

*tempo collocate tra i pilastri dell'antico Duomo con relativi cartigli. Parecchie altre tele di questa serie sono state individuate in Cattedrale e in ambienti adiacenti: sarebbe di estremo interesse ricomporre il ciclo, promuoverne il restauro e trovarne una collocazione adeguata e fruibile.*

*La sala successiva, "delle cappe nere" (ora più modestamente "sala verde") è praticamente immutata, fatta eccezione per il pavimento in marmo, del 1859 (data su una soglia). Il grande camino è del 1627. Nessuna traccia, invece, de «l'arma di monsignor Volpi lavorata a stucco». Ma dalla collezione Volpi vengono le tre grandi tele con le "Storie di Mosé" (sec. XVI) e le tre più piccole raffiguranti i Padri della Chiesa, Ambrogio, Agostino e Gerolamo.*

Da detta sala s'entra, risolvendo a mano destra, nella facciata che resta a mezzodi, s'entra nell'anticamera delle Cappe nere<sup>7</sup>, col suolo di gierone vecchio e rappezzato, soffitto d'asse e travotti a quadretto; il camino di marmo con sopra l'arma di monsignor Volpi lavorata in stucco; due finestre verso mezzodi et sue vetriate et serramenti, una bussola d'asse davanti alla portina d'ingresso.

Da detta anticamera si va nella sala d'udienza<sup>8</sup>, col suolo pure di gierone e soffitto come il suddetto e camino di marmo, con due finestre, una a monte et altra a mezzodi.

Da detta sala d'udienza, pure nell'appartamento verso mezzodi, si va in una camera da letto<sup>9</sup> con due finestre, pure verso mezzodi, con le invetriate nove, indi in seguita altra simile stanza divisa dall'intavolato. Doppo continovano cinque altre piccole camere<sup>10</sup>, divise anch'esse da due tavolati e tre muri, con tutti li serramenti verso mezzodi di vetriata et ramata nova, con un sol camino di marmo nella stanza della sagreteria<sup>11</sup>, et ognuno d'essi camerini tiene la communicatione con l'infrascritto passadizzo.

*È l'anticamera delle sale per le udienze. Fu tramezzata con pannellatura in legno all'inizio degli anni Ottanta e ospita anche la sagreteria episcopale. Le sette stanze che seguono, delle quali solo la prima viene specificata quale «camera da letto», corrispondono ora alla sala di udienza del Vescovo (la "sala rossa"), al suo studio di rappresentanza e a cinque altri uffici della Curia diocesana. Così pure sono utilizzate quali uffici della Curia le antiche stanze da letto dei domestici, collocate sul lato opposto del corridoio o «passadizzo, o sij coritore».*

*In tutti questi ambienti ora il pavimento è in legno; nessuna traccia dei camini.*

Tale passadizzo<sup>12</sup>, o sii coritore, che resta al piano di questo appartamento, divide l'altro appartamento che corrisponde verso il cortile, qual serve per camere da letto<sup>13</sup> alli domestici, in numero sette camerini: il primo de' quali verso sera serve per luogo comune, li altri per letto come sopra, caduno con suolo di gierone et soffitto d'asse, uno de qual suoli va muttato per essere di cotto tutto logoro; ad ognuno d'essi camerini vi resta la portina d'ingresso corrispondente in esso passadizzo et una finestra d'invetriata

guardante verso detto cortile; al qual passadizzo si dà lume con una finestra verso sera et le mezze finestre che restano superiori a dette portine.

Ritornati a detto salone, allo stesso piano, per una portina esistente in faccia ad una delle dette finestre, col contorno di pietra d'Angera con sotto l'iscrizione *Caesar Specianus Episcopus*, si va nell'appartamento detto della foresteria<sup>14</sup>, qual consiste nella prima sala corrispondente verso altro cortile famigliare<sup>15</sup>, col suolo di gierone rifatto da pochi anni a questa parte, soffitto dipinto con l'arma Visconti, camino di marmo con l'iscrizione *Nell'anno 1701*.

*L'ala della foresteria ha mantenuto la destinazione originaria.*

*Sono tuttavia scomparsi sia i camini, sia i soffitti decorati, sia i dipinti descritti nel documento.*

*È stato pure rimosso il «contorno di pietra d'Angera» con l'iscrizione CAESAR SPECIANUS EPISCOPUS, un tempo collocato sulla porta di accesso alla foresteria. Salvo errore, esso è da individuare nel gradino (bizzarramente) posto all'ingresso dell'ex-oratorio del Duomo (e ovviamente da recuperare).*

Passata quale, si va nelle stanze nobili<sup>16</sup>, che risguardano verso il cortile della canonica, divise in n. 5, con suoli di gierone, soffitti e seramenti dipinti, con sei aperture verso tal cortile, cinque per finestra con suoi scossi et vetriata, et uno con poggiolo con sbarra di ferro et scosso di mearolo.

Nella prima anticamera d'esso appartamento, superiormente ad un luogo che serve di archivio al capitolo suddetto della Cattedrale, restavi un'ancova<sup>17</sup> per uso da letto, serrata d'asse in tutta la facciata con vetri, così in cappo all'ultima stanza verso mezzogiorno vi resta un'altra ancova con seramento pure d'asse et un camino di marmo con l'eguali iscrizioni del 1701.

Tiene altresì detta seconda sala la communicatione con l'infrascritto cortile famigliare e terrazza che si descriverà.

Et da detta ultima stanza, risolvendo pure verso mezzogiorno, si va a comunicare col soprascritto appartamento vescovile mediante un altro apartamentino consistente in una camera<sup>18</sup> nel mezzo che serve di passadizzo, dal quale verso l'infrascritto cortile famigliare si entra in un camerino da letto<sup>19</sup> con due finestre, suolo di gierone e soffitto dipinto.

Et verso pure tal cortile, da detto coritore si va ad una scaletta<sup>20</sup> secreta che anch'essa comunica al detto cortile.

All'oposta parte d'essa camera di pasadizzo, in faccia ad esso camerino da letto, vi resta un altro camerino, adimandato la cella di Mons. Bascapé<sup>21</sup>, col suolo di pietre cotte antico e guasto, soffitto di travotti ed asse dipinte, ma concate e rosi due travotti che si vedono fasciati con reggia di ferro, una picciol finestra al costume religioso, che riguarda verso il giardino di questo palazzo, esistente pure verso mezzogiorno, un picciolo camino da fuoco nello stesso muro verso mezzodi senza alcun contorno, ma con due ante semplici d'asse; ivi sopra il muro verso sera vegonsi dipinte sette piccole immagini: quella di mezzo della Beata Vergine col Figlio Giesù fra le braccia, et al destro lato S. Michele, S. Ambrogio e S. Antonio Abate, al sinistro, poi, uno de' santi Angioli Tuttelari, S. Francesco di Sales e S.

Carlo Boromeo, con l'iscrizione sotto *Levavi oculos meos in montes unde veniet auxilium mihi. 1602.*

«La cella di monsignor Bascapé» è un luogo particolarmente significativo del palazzo e riveste un interesse singolare. La descrizione che ne fa il documento ci rimanda all'immagine di una cella conventuale («un picciol camerino», con «una picciol finestra al costume religioso», un «picciol camino da fuoco... senza alcun contorno, ma con due ante semplici d'asse» e, dipinte sopra, «sette piccole immagini», della Vergine col Bambino, Angeli e Santi). Al redattore dell'inventario settecentesco tale camera doveva apparire piccola e modesta, a testimonianza di una semplicità, di un rigore, di una austerità che forse non trovava riscontro nelle altre stanze del palazzo.

Non era già più nel 1740 stanza di vescovo, né lo fu mai da allora in poi.

Spariti (o coperti) i dipinti, ampliata la finestra sul giardino, contornato di marmo il camino, diventò "libreria". Oggi è ridivenuta parte dell'abitazione di un vescovo: è lo studio del Vescovo Emerico, mons. Aldo Del Monte.

E questo ci sembra non privo di significato.

Dalla stessa camera di coritore, in faccia all'uschio della scaletta segreta, si va nella galleria<sup>22</sup> posta al mezzodì verso il giardino, quale è tutta solata di tavole antiche e logore [...], viene sostenuta da n 4 pilastri di cotto che formano l'infrascritto portico, resta coperta col cielo d'asse vecchio e concato, et superiormente il suo tetto; chiudesi a due parti con tellaro d'asse, perciò forma un parapetto; il resto per la metà con gelosie et nella parte superiore con solo tellari aperti; sopra il muro di facciata verso levante vi sta dipinta la Diocesi Novarese fatta fare da Mons. Bascapé secondo resta intagliata in rame e stampata sotto il libro intitolato *Novaria* del Monsignor Bascapé.

La costruzione del loggiato affacciato sul giardino, dovuta al vescovo Balbis Bertone, modificò profondamente questa "galleria". Risulta scomparso il dipinto raffigurante la diocesi, ivi fatto eseguire dal Bascapé, come si ricava dalla sua lettera inviata al nipote Paolo Antonio in data 21 marzo 1611, e qui posta in Appendice.

I lavori di restauro di questa facciata rivolta a mezzodì, che dovrebbero iniziare tra non molto, riserveranno sicuramente interessanti scoperte.

Nel muro del detto appartamento che pure resta tutto dipinto con un freggio alla cinese, con dodici armi de' vescovi antecessori, sotto caduna delle quali vi sta la sua rispettiva descrizione, et più al di sotto d'esso freggio vi sono quattro altre armi egualmente con sua annotazione all'estremità.

Dalla stessa superior camera di comunicazione si va nel quadrato dell'appartamento vescovile suddetto, et ivi in angolo et a dirittura della sala grande de' paggi<sup>23</sup>, vi è una camera in volto<sup>24</sup> che sembra fatto di cotto,

ma è tutto d'asse in crociera dipinta, et dipinte le pareti all'intorno con varie sagre immagini, dalla quale con due aperture a dirittura delle portine provenienti da detto appartamento nobile si comunica con la sopradetta terrazza, con suoi serramenti e vetriate; et all'ingresso verso detta sala de' paggi, vi è un'equal busciola d'asse a quella che va nelle Cappe nere.

Interessante è la descrizione della «camera in volto», che mette in comunicazione fra loro la «sala grande dei paggi» (ora sala da pranzo dell'appartamento Del Monte) e la «sala delle cappe nere». Si parla di «varie sagre immagini» dipinte sulle pareti. Questa stanza lunga e stretta attualmente è utilizzata per un banale deposito di libri.

Sulla scorta delle informazioni contenute nel documento sarà opportuno progettare qualche esame stratigrafico sugli intonaci, ora totalmente bianchi, alla ricerca di eventuali tracce di dipinti e per individuare la originaria destinazione del locale (una cappella?).

Superiormente al terzo ordine del porticato nobile che riguarda al gran cortile, vi resta un solaro morto con suolo di tavole buono e sei finestre aperte immediatamente superiori agli rispettivi archi descritti, dal qual solaro si comunica con quattro uschi nei granai che restano superiori alle due sale principali del nobile appartamento, caduno dei quali ha il suolo di pietre cotte in piano, concato soffitto d'asse et travotti sostenuti da travi, alcuni de quali fasciati di ferro, con una finestra per cadun solaro riguardante verso mattina con tellaro di ramata di ferro, le portine con suoi serramenti et una mezza finestra superiore con capello di vivo et ferrata de tondo con suoi serramenti al bisogno [...].

Superiormente ad essi granai vi resta solaro morto sotto tetto, a cui s'ascende con scaletta d'asse, esistente in detto solaro superiore al portico, con un gradino mancante.

La descrizione dei solai è di lettura assai faticosa, dati i rimaneggiamenti e le trasformazioni radicali operati nel passato. Questa parte del palazzo fu infatti "riscoperta" e valorizzata nel corso dei restauri tra gli anni '70 e '80: furono rinvenuti e restaurati splendidi paramenti murari decorati, databili ai secoli XIV e XV, e vi vennero fatti lavori di riadattamento per trasformarla in appartamento ad uso della famiglia vescovile.

Per ascendere a quei granai si serve della scaletta segreta proveniente dal cortile suddetto e tutta fatta di novo; indi per un repiano verso detto cortile solato di cotto si va ad altra scala d'asse coi repiani pure d'asse vecchi et logori. La maggior parte sotto tetto senza soffitto.

Al primo repiano della qual scala d'asse si entra nella camera che serve di guardaroba, riguardante verso mezzodì e superiore all'anticamera della Cappe nere, col suolo di gerone concato, con due reggie di ferro in piedi attaccate al piano maestro che sostiene il soffitto, qual trave vedesi fasciato di ferro con due altre travi al traverso, fatti collocare pochi anni sono, due finestre verso mezzodì con sue ramate e serramenti.

Da detto guardaroba si va in altro solaro, osij galaria aperta verso mez-

zodi che resta superiore alla saletta descritta in angolo, ove dicesi *l'antica capella*, vedendosi ancora parte delle pareti dipinte.

Dalla quale galleria si va nei solari superiori alle due prime sale nobili, il primo aperto con la sola canna del camino in mezzo, il secondo chiuso d'asse nella parte verso mezzogiorno, con suolo di tavelle rapezzato, soffitto per questo secondo solaro d'asse, il resto sottotetto.

Nella detta prima galleria vi sbocca la scaletta proveniente con pedane e busola d'asse.

Ripigliando alla detta scaletta dal ripiano esistente verso il cortile, si va in un'altra guardaroba, osij *guarnensa della fruta*, che resta superiore alla sala d'udienza, col suolo di pietre cotte in piano, soffitto d'asse e travotti, che dicesi fatto rapezzare dal fu signor Cardinale Giberto, una finestra verso mezzodi con suoi serramenti, con uschio d'ingresso d'intavellato.

Seguono li *solari superiori all'appartamento nobile* di sotto descritto, et alli camerini delli famigliari, quale in tutta la sua lunghezza per quanto se stende esso appartamento sino all'abitazione verso le prigioni, si vede solato di gerone vecchio et in diversi luoghi creppo, diviso verso il fine da un muro che forma altro granaro, et per quanto s'estendono le camere da letto vescovili, resta più alto il suolo fatto egualmente di gerone; le finestre verso il cortile nobile numero sei, con sua ramata, et verso il cortile delle rimesse numero due, pure con sua ramata, così verso mezzogiorno [...].

Dalla stessa scaletta discendendo per due andate tutte con gradino di vivo, si comunica al coritore sopra descritto, che divide l'appartamento vescovile dai camerini dei domestici; indi discendendo pure per un'altra andata si va nell'appartamento ad uso delle *cancellerie criminali et civili et del signor vicario generale*, quale appartamento resta inferiore et immediatamente di sotto di detto appartamento vescovile.

*Siamo al piano terra, ora occupato dall'Archivio storico diocesano.*

*Le modifiche qui apportate sono state radicali; è perciò arduo il confronto con la descrizione settecentesca.*

*Un'indagine accurata del piano interrato (che non mi risulta sia stata finora fatta) permetterebbe forse di individuare più chiaramente i locali un tempo adibiti a prigione.*

All'ingresso di questo, vi è un'anticamera col suolo di gerrone, soffitto d'asse e travotti con tre travi al traverso, tre finestre verso il cortile grande descritto, con il tellaro mettà d'invetriata et mettà con semplici antine d'asse con due ante per cadun asse, cancri et cadenzazzi quadri. L'uschio corrisponde verso detta scaletta relligato pure d'asse, con serratura e chiave.

Da detta anticamera si va nella *prima sala della cancelleria civile*, qual tiene il suolo di gerrone, soffitto d'asse e travotti, due finestre verso il giardino con vetriate e serramenti, l'uschio verso detta prima sala in due ante, con serrature, cadenzazzi et cancri et antiporto dipinto davanti.

In angolo a detta sala se va in un mezzano ad uso di *tinello della servitù*, qual resta al di sotto della sala d'udienza, col soffitto d'asse, et di sopra del passadore a piano di terra che comunica verso il giardino, col suolo di tavelle da pochi anni a questa parte rifatto; due finestre, una verso mez-

zodi, altra verso monte con tellari d'invetriata et ante.

Da detta camera della Cancelleria civile, andando verso sera, s'entra nell'*appartamento del signor Vicario generale*, quale comunica altresì con la sala di sopra descritta, e resta pure all'istesso piano, e consiste in quattro camere immediatamente sotto all'appartamento di sopra descritto verso il giardino: la prima serviente di anticamera, la seconda di udienza, la terza per studio e libreria et la quarta per camera da letto; tre col suolo di gierrone vecchio ed in alcuni luoghi creppo, soffitto d'asse, et una col suolo di tavelle et soffitto dipinto, due camini col contorno di cotto, uno nella sala d'Udienza et l'altro nella camera da letto, n 6 finestre all'ordine delle superiori descritte verso mezzogiorno, con sue vetriate e serramenti al bisogno, due antiporti d'asse dipinti, il primo all'ingresso dell'appartamento verso la sala comune con la Cancelleria, con dipinto il stemma del fu signore Cardinale Giberto Borromeo, che dicesi lasciato ad uso de Successori dal detto signor Vicario generale, l'altro nella camera seguente, che pure diconsi fatte fare a spese d'esso fu signor Vicario generale.

Da detta camera di letto, ultima del sudetto appartamento, si va verso mezzodi, per una scaletta in un cortile et giardinetto ad uso d'esso signor Vicario generale; et alla parte verso monte, dalla camera dello Studio, s'entra nell'infrascritto passadizzo per il quale si va alla camera della *Cancelleria criminale*.

Tal passadizzo proviene dalla prima sala descritta comune con la *Cancelleria civile*, e divide questo appartamento da altre camere esistenti verso il cortile nobile descritto, consistenti in n 3, che pure sono ad uso d'esso signor Vicario generale; caduna di queste camere con il suolo di gerrone, soffitto d'asse et ad ogn'una la sua finestra verso il cortile, con sua ferrata e serramenti; per le quali tre camere vi sono che due portine che comunicano con il medesimo passadizzo; ed in fine dello stesso vi resta la camera destinata ad uso della Cancelleria criminale, con il suolo di tavelle e soffitto d'asse, anch'essa con la finestra riguardante verso il primo cortile delle Rimesse, con sua vetriata et ferrata.

Dalla stessa Cancelleria criminale, per una portina munita con buon serramento all'uso delle priggioni, si va in un luogo ove vi resta una scaletta d'asse che comunica alle *priggioni*, una delle quali resta verso il cortile delle Rimesse, e si entra con l'andamento d'essa scaletta, avendo un fenestrollo con la ferrata verso la medesima scaletta, ed altra finestra verso detto cortile aperto con solo il tellaro di stamegna et ante, scala e soffitto et anta d'uschio al bisogno; e serve tal camera per letto di servitù, ma altre volte era d'uso di priggione.

Da tal cortile si va in un altro camerino che serve pure di priggione, in volto di cotto, con finestruolo verso mezzodi, con ferrata doppia, un letto, osij tavolato d'assoni di rovere ferrato, un seder necessario et l'uschio munito con due ante d'asse con suoi cattenacci.

Passato tal luogo, di ponente, vi sono due altre priggioni: una alla parte di mezzogiorno, et altra verso tramontana, divise da un passadizzo, caduna in volto di cotto, col suolo di gierrone; quella verso mezzogiorno col fenestrollo con doppia ferrata, luogo necessario et tavolato di rovere per letto, portina con uschio doppio; l'altra, verso monte, col finestruolo in una sem-

plice ferrata, col seder necessario, et tavolato pure d'asse et una sol anta con ferramenti al bisogno.

In fine d'esso pasadizzo, verso ponente, vi è una portina che comunica al luogo abitato da fanti che si descriverà.

Superiormente a tali priggioni resta *solaro morto* coperto da tetti, incominciando dal muro della Cancelleria criminale.

Discesi in fine d'una scaletta, si sbocca nel cortil nobile per un repiano, et per l'altro repiano nel pasadizzo che va verso il giardino, con li due uschij caduno de quali si chiude con l'anta d'asse; et tal pasadizzo tiene il suolo di pietre cotte in piano rapezato di tavele, col soffitto d'asse e travotti a quadri, una portina grande verso il detto cortile in due ante vecchie lavorate d'asse, al di cui piede si devono mettere due traverse, con finestra superiore al vivo, o sij capello semicircolare con ferrata incrociata et tellaro di vetro con ramata.

In tal pasadizzo vi è la scala secreta che comunica all'apartamento vescovile, quale nella prima andata che attraversa esso pasadizzo ha 11 pedate, repiano di vivo con sbara di ferro lavorata con pommi d'otone ed uno di legno; in detto pasadizzo vi resta il pozzo, dal sopraterra di cotto, scosso di vivo et due ante d'asse che lo chiudono.

Dirimpeto ad una portina vi resta altra simile apertura che comunica verso il giardino, pure con finestra et anta et restello; et dal repiano di detta scala si va nel *refettorio*, all'ingresso della quale vi resta una busola d'asse vecchia, nella quale vengono fermati una portina nel mezzo et due guarnerij a lato; il suolo d'essa sala di tavele buono, in volto di cotto a lunette, con un riquadro nel mezzo in cui restovi una tela dipinta del *Cenacolo de' Santi Apostoli*, due fenestre verso il giardino, caduna con ferrata, vetriata ed ante, con una chiave di ferro al traverso d'esso volto; all'interno d'essa sala vi sono le mense divise in sei tavoli d'asse di noce, sostenute da tre colonette, sedili e scenali, il tutto d'asse vecchie, con nel mezzo un crelesco intaliato col stema del fu vescovo Monsignor Odescalchi, uno de' quali tavoli si vede logoro.

*È la grande sala con soppalco dell'Archivio diocesano, tuttora perfettamente coincidente con la descrizione del documento. Sono purtroppo scomparsi la tela centrale nel soffitto, «Cenacolo de' Santi Apostoli», e tutto l'arredamento ligneo dell'antico refettorio.*

Tale scaletta comunica con una andata continuata di gradini di vivo alla sala dell'apartamento nobile di sovra detto et vi resta un finestrulo verso il cortile con vetriata che li dà luce.

Dal medesimo pasadizzo si entra nell'andito che comunica ai luoghi esistenti al piano di terra per servizio di cucina, al di cui ingresso è una portina con un restello.

*Siamo al disotto del refettorio. I locali della cucina sono chiaramente individuabili (grande cappa, pozzo) e meritano restauro e valorizzazione.*

*Sulla porta d'accesso vi è uno stemma in pietra del vescovo Giulio Maria Odescalchi e la data "1657".*

Subito entrati esso andito, alla destra vi resta una portina che conduce con scala alla *nevera* sotterranea.

Indi vi siegue un luogo qual ora serve di *tinello*, col suolo d'asse e soffitto simile con travi, con un banco ad uso di raggionataria et vestaro di noce, due fenestre verso il cortile nobile con ferrata e vetriate senza ante, altra verso detto pasadizzo, simile, portina con mezza finestra di sopra, superiori con suoi seramenti.

Alla sinistra d'esso andito s'entra nei luoghi di *cucina e scarica cucina*, il primo de' quali col suolo parte di gierrone e parte di pietre cotte, camino con cappa di cotto, fuocolar col scoso di vivo, forno e fornelli di cotto con scoso pure di vivo per la mettà, lavandino, et due fenestre verso mezzogiorno con suoi vetri e ferrata; alla qual parte di mezzogiorno vi è uschio che comunica con un cortile ad uso d'essa cucina, qual cortile s'interna in detto giardino, e vien cinto da murello di cotto con suoi pilastrelli che sostengono il pergolato, ed a lato il portico della *legnara*, con in cappo un seder necessario con repostiglio del carbone. Nel qual cortile li muri della cinta meritano esser rebocati [...], così verso il giardino ad uso del signor Vicario Generale, si vede il murello fabricato in cretta, che pure merita essere ribocato [...].

Tal luogo di scarica cucina ha pure il suolo di gierrone, soffitto d'asse et due fenestre verso detto giardino: una ad ochio ed altra quadrata, con ferrata, vetriata ed anta, con la canna del pozzo che corrisponde in detto luogo, lavandino con soprascova di cotto in volto, ed uschio con suoi seramenti.

In fine d'esso andito vi resta una picciol *dispensa* verso tramontana, col suolo di gierrone, soffitto d'asse con una finestra verso il cortile con ramata di ferro et tellaro di legno, con diverse asse posticie, uschio con anta d'asse, et mezzafine sua di sopra.

Finalmente in cappo a detto andito vi sono *altri due luoghi di dispensa* che restano in linea ad essa cucina, hora disposti ad uso dei vasi de fiori; in uno de quali vi si protende il forno d'essa cucina, col suolo di gierrone e soffitto d'asse, con suoi fenestre e seramenti al bisogno, et al ingresso vi è una portina d'asse in tellaro logora e guasta.

7 aprile. - Ritornati nel detto pasadizzo di giardino, alla sinistra, subito entrati dalla portina del cortile nobile, s'entra in un andito diviso con due scalette, una che va alle cantine sotterranee inferiormente descritte, ed altra che va sotto l'andito che comunica all'*apartamento dell'economato*; qual andamento resta sotto alla scaletta segreta, ed ha una finestra corrispondente sotto al porticato nobile di sopra descritto; poscia mediante uschio s'entra in un coritore dell'apartamento dell'economato, col suolo di gierrone, il volto di cotto a lunette, in alcuni luoghi creppo, con uschio che comunica sotto l'andamento che va dal vescovato alla canonica, con alcuni scalini di vivo e di cotto, un finestrulo verso detta corte nobile, con vetriata; una pusterla d'asse esiste a mezzo d'esso coritore, un finestrone verso il giardino, osij sotto alla galleria, con ferrata de quadrelli et tellaro di stamegna.

*È l'ala del palazzo che ha subito le trasformazioni più radi-*

cali. Resta la sala detta dell'archivio, ora "sala Bascapé". Gli altri locali «dell'appartamento dell'economato» e relativi cortili sono stati rimpiazzati dall'atrio e dallo scalone d'onore (che dal cortile porta all'attuale "sala dei Vescovi"), costruzione voluta dal vescovo Mattia Vicario (1901-6), su disegno dell'ing. Marcello Zorzoli.

Alla sinistra, entrati da detto uschio verso la canonica, vi resta la sala detta dell'archivio, qual resta al disotto della stanza de' paggi grande dell'appartamento vescovile, col suolo di gierrone rapezzato, in volto di cotto a crociera, con una chiave di ferro, due finestre verso il cortile famigliare, con ferrata de tondini, vetriate ed ante buone, li vestari tutt'all'intorno d'asse di pobbia, divisi in 14 nicchij, caduno con sue ante et tellaro, con tavolone nel mezzo per uso d'esso archivio et suoi repostiglio delle scritture che coprono le 4 facciate, d'asse pure di pobbia incrociate.

In fine di detto andamento, pure alla sinistra, si entra nell'appartamento dell'economato, consistente in una sala in volto di cotto a crociera, dipinto all'antica, con due stemma, uno della casa Borromea, et altro del fu Mons. Arcimboldi, il suolo di gierrone con finestrone verso mezzogiorno sotto la galleria, con ferrata de quadrelli, tellaro a ginocchio di vetriata et quatro ante rellegate vecchie, un camino nel muro verso matina.

Da detta sala, andando pure verso mattina, si entra in un picciol appartamento ad uso d'esso economato, qual consiste in un anticamera et due stanze: una verso il giardino, et altra verso l'infrascritta corte; le prime due verso il giardino col suolo di gierrone, soffitto d'asse e travotti, rapezzato; due finestre: una cola vetriata et tellaro novo, con ferrata de tondino, altra co tellaro di stamegna vecchio et ferrata simile, un uschio corrispondente verso il giardino, o sij sotto alla galleria, ove vi resta un pontile d'asse con fondo suolato di cotto et parapetto di fuselle di legno; due antiporti: uno sopra detta camera ultima descritta con sopra *Humilitas*, l'altro all'ingresso della detta sala.

L'altra camera verso il cortile famigliare infrascritto della foresteria, dalla quale si va da detta anticamera, col suolo di gierrone, soffitto d'asse e travotti, uno de' quali è rotto nel mezzo, due finestre verso detto cortile, caduna con ferrata de tondini, tellaro di stamegna et ante al bisogno. Ivi, nell'angolo di questo appartamento, pure verso corte, restavi la *scalletta secreta*, quale comunica verso l'infrascritto cortile, con alcuni gradi di cotto, et ante d'uschio, indi in 21 andate si va alli *mezzani* che restano: la prima col suolo di gierrone in parte concato, due finestre risguardanti verso il cortile famigliare di sopra descritto, con sue ante et tellaro di stamegna per caduna, un uschio d'ingresso in detta camera da letto con sua anta, mediante tre gradi di cotto al piede, soffitto d'asse con travettini al traverso e suoi listelli; la seconda, qual serve di repostiglio per gli utensigli e biancheria sporca, tiene pure il suolo di gierrone, in parte rotto, soffitto rustico con alchuni travi incrociati, finestra con la sola ramata aperta et anta rustica, uschio d'ingresso con sua anta.

Siegue pure con due altre andate essa scaletta e va al piano dell'appartamento vescovile, ove vi resta l'andamento di sopra detto, che corrisponde alla foresteria; indi, con due altre andate pure di cotto si porta al terzo piano,

e superiormente, sia a detto andamento come alle camere di sopra descritte, vi restano due altri mezzani: uno verso il giardino, col suolo di gierrone, soffitto d'asse concato et un travotto rotto, un finestrolo verso il giardino et uschio d'ingresso in un'anta vecchia; l'altra verso il cortile famigliare, che serve per guardarobba della biancheria, col suolo pure di gierrone e soffitto come il suddetto con un travotto pure rotto et un altro che minaccia per esser fracido; due finestre che danno luce: una a detta scaletta verso il cortile col tellaro di stamegna, et l'altra d'invetriata.

Dalla medesima scaletta si discende nel cortile famigliare, che resta tra la foresteria ed il palazzo vescovile suddetto, quale resta suolata di pietre cotte mancanti e rotte per circa un terzo, con un seder necessario nell'angolo et due [canne pure di seder necessario a forma di due] pilastroni per sostegno del muro, che comunicano all'appartamento, o sia sala superiore del vescovile, una portina verso l'andamento, che comunica con la canonica, in due ante d'asse di rovere foderate, con una mezza finestra a lunette con ferrata et capello et scosso di sarizzo, nel mezzo della qual corte evvi il soratore.

Alla parte di tramontana d'esso cortile vi resta detto andamento che comunica alla canonica; et superiormente ad esso vi resta una *terrazza* che dicesi fatta riffare e coprire d'asse di pecchia dal fu eminentissimo Giberto Borromeo, qual terrazza è col suolo di gierrone, tutto lisciato, con le estremità di piode di vivo et sbarre di ferro tondino, ivi impiombata.

Comunica essa galleria col primo salone dell'appartamento vescovile, su la di cui portina contornata di pietra d'Angera havvi l'iscrizione *Caesar Specianus Episcopus*, et in faccia si comunica all'appartamento di sopra descritto della foresteria; sotto ad essa terrazza sta il volto dell'andamento che va alla canonica, et il suolo della medesima terrazza vi resta un luogo *repostiglio della cenere*, con due finestre verso il sudetto cortile, col suolo di gierrone et soffitto di legname di rovere buono; alli quali luoghi si va con scalletta d'asse et sbarra di ferro dal piano suddetto della terrazza.

Alla parte di tramontana di detta terrazza, o sij andamento che va alla canonica, vi resta un *cortile ad uso della sacrestia* della cattedrale, a lato del quale vi resta un *porticato rustico* con una colonna di cotto che sostiene la sala d'ingresso in essa foresteria, qual portico è pure ad uso d'essa cattedrale.

Il tetto sopra la foresteria, verso tal cortile famigliare, ha il canale di ferro tutto all'intorno; il tetto sopra la facciata verso mezzogiorno ha il canale di legno, come in parte sopra il tetto dell'appartamento vescovile, parte del quale è tutto di tola, per quanto dura essa terrazza, il tetto sopra la terrazza con canale di tola. Il tetto sopra il scallone e porticato nobile con canali di rame sino al *torrino del campanello*, nel quale vi è la campana di mettalo con sua corda e cattena.

*L'accenno è fuggevole e vago, ma consente di approdare a qualche certezza: il «torrino del campanello» è stato riscoperto e messo in evidenza dai recenti restauri, ancora in corso.*

Alla parte verso tramontana del cortile nobile suddetto, a dirittura del muro del scalone vi restano sette finestroni, cinque aperti che danno lume:

uno all'andito del scallone et quattro alle capelle della cattedrale, le altre due chiuse di muro; ma soto all'istesse vi è un uschio che comunica in un repostiglio de legnami che si protende sino alla torre della chiesa cattedrale, qual resta sotto tetto, con ante d'uschio, dal qual repostiglio si comunica al porteletto della bucca della calcina; muri all'intorno d'esso cortile tutti rizzati, con cornice di cotto, coperti di coppo.

L'andamento che comunica dalla *Porta grande del vescovado* al cortile della canonica si vede parte sotto il voltone che cuopre una mettà della sacrestia della cattedrale, ove vi resta uno steccato per riparo dell'imondezze, et parte resta in volto a lunette immediatamente sotto alla su posta terrazza, quale nella parte che sbocca sotto al portico della canonica si vede creppo e rilasciato che devesi aggiustare, come se deve riparare al piede tanto la spalla della detta porta quanto il muro che sostiene il terrazzo, massime ove vi corre al piede il *canale scolare* della corte grande del vescovado che va nell'altro cortile della canonica [...] dovendosi altresì spazzare il detto canale che vedesi pieno e mal coperto [...].

Ritornati al primo *cortile delle rimesse e schuderie* di sopra descritto, alla parte di tramontana dello stesso, primieramente vi restano *tre aperture di rimessa* per le carozze, quali restano sotto al infrascritto fenile, caduna con sua anta d'asse di pobbia, con stanga di legno con staffe di ferro, suolo di rizzo, soffitto d'asse e travato, sostenuto da due someri fasciati di ferro.

*Si tratta della zona ora occupata dall'ex-oratorio del Duomo e dallo stabile con giardino, ora della Confraternita di San Giovanni Decollato.*

*Gli interventi del Marietti e dell'Antonelli, e d'altri ancora, non ne consentono più una lettura di confronto.*

Da dette rimesse si va nella *prima schuderia*, divisa in 12 poste, 6 per caduna parte, con sue mangiatoie, restellere et passoni; il tutto di legno usato, uschio verso detto cortile con suoi serramenti e una mezza finestra sopra con ferrata e tellaro di stamegna, altro uschio dirimpetto che va in un altro *cortile del lettame*, con seramenti e mezza finestra come il sopra detto, quattro finestre grandi, due verso il detto primo cortile con ferrate et tellaro di stamegna, et due verso il cortile del lettame; suolo d'essa schuderia nel mezzo di rizzo, et sotto le poste di pietre cotte in coltello, soffitto d'asse e travotti a listello sostenuti da quattro travi.

Dalla medesima schuderia si va nell'andamento della porta che dal primo cortile si comunica al cortile del lettame, qual porta è col suolo di rizzo, soffitto d'asse e travotti sostenuto da 2 travi, la porta in arco di cotto con due ante foderate vecchie, in angolo all'istessa vi è il *pozzo con urna* ad uso de cavalli, qual pozzo comunica ancora col detto cortile, et sotto l'istesso andamento vi è la tromba della fenera di cotto con anta d'uschio.

Entrato quell'andamento di porta, vi resta un atrio a forma di portico aperto verso il cortile del lettame, sotto cui vi è un vestaro d'asse ad uso de carrozzieri, et resta pure suolato di rizzo, sotto soffitto d'asse; in faccia vi resta la scala di cotto che ascende alli superiori, cioè a detta porta et portico; vi sono due *camere ad uso de carrozzieri* con una finestra verso il cortile suddetto et un'altra verso il cortile del lettame, caduna col suolo di pietre

cotte et soffitto, col suo camino.

Da detta scaletta si va, per un pontile d'asse rotto rispetto alla sbarra, sopra le scuderie e rimesse sudette, che servono per *cassa di fieno* sotto coppi.

Il suolo sopra le rimesse è di tavelle con uschiera verso detto primo cortile con anta d'asse vecchia, et il suolo sopra la scuderia è fatto con le sole asse che servono di soffitto alle stesse, in più luoghi rappezzato.

Tal cortile del lettame resta verso tramontana d'essa scuderia ed è tutto suolato di rizzo e scola nell'altro cortile nobile. A canto dello stesso cortile, verso sera, di dietro delle dette rimesse, vi resta *altra scuderia* divisa in 6 poste, suolata di rizzo, coperta di soffitto d'asse con sua mangiatoia et bussola d'asse per il fieno, due finestre verso sera che riguardano verso un sito della confraternita di San Giovanni, con ferrata e ramata, un'altra finestra grande verso il cortile, con le ante vecchie et tellaro, uschio d'ingresso verso il stesso cortile con mezza finestra sopra; superiormente a detta scuderia vi è altra cassina di fieno suolata da tavelle con coppi, aperta in conformità delle sopradette verso il cortile, con alcuni pillastri di cotto che sostentano il tetto; in angolo a detto cortile vi è un seder necessario che comunica sotto la stalla.

All'opposta parte del detto cortile vi resta una porta a la destra. Entrati dall'arco che riguarda verso la piazza del Castello, per la qual porta, munita con sue ante et serramenti al bisogno, s'entra nel luogo ad uso di *legnera*, che resta sottoposto all'infrascritto granaro, col suolo a terrazzo, soffitto d'asse di pobbia sostenuto da 4 someri et due archi di cotto.

*Anche questa zona è stata totalmente trasformata nel corso dei secc. XIX e XX.*

*Recentemente sono stati eseguiti scavi e rilievi archeologici in relazione alla realizzazione del progetto CARIPLO.*

*Sarebbe interessante poter accedere ai risultati di queste indagini.*

Superiormente a tal porta d'ingresso vi resta dipinto il stema del fu monsignor Visconti.

In fine d'essa legnera doppio tal granaro vi resta un *cortile triangolare*, cinto per due terzi di murello, coperto de coppi, et infine nell'angolo un luoghetto a forma di porcile e polaio, coperto da coppi; et un terzo del stesso resta pure coperto di tetto in due ale.

Superiormente a tal legnera vi resta il *granaro* col suolo di gierone buono, sottotetto, due finestre verso il cortile delle rimesse con ramata et ante, altra finestra più grande verso la piazza del Castello, con la ferrata, ramata ed ante, due altre verso mezzogiorno, una con ferrata, ramata ed ante, altra con solo ramata ed ante, due altre finestre verso mattina con ferrata, ramata ed ante, l'uschio all'ingresso che va alla scala, con anta al bisogno, la scaletta per ascendere al granaro, di pietre cotte, contenute da refesso, chiusa di muro.

Doppo detta legnera, andando verso il palazzo vescovile, vi siegue l'*abitazione del baricello e fanti*, alla quale si va mediante un portico aperto verso corte in un arco di cotto, suolato di rizzo, soffitto d'asse.

A lato del stesso porticato, una scaletta di cotto con la quale si va alli superiori delli luoghi che si diranno.

In linea a detto portico vi sono n 2 altre *rimesse per carrozze*, con sue ante d'asse, col suolo di rizzo e soffitto d'asse.

Dal medesimo portico si va nelli luoghi ad uso de fanti per un andamento col suolo di rizzo e soffitto d'asse; alla destra dello stesso vi è un luogo al piano di terra, col suolo, soffitto, camerino e finestra, et alla sinistra altro luogo simile per cucina, con in capo, verso mattina, due luoggetti.

Superiormente a detto portico e rimesse e luoghi vi sono 4 *stanze, una per li costituiti et le altre tre ad uso delle famiglie*, divise da un coritore in capo al quale si va a le prigioni e vi è un seder necessario.

Per ascender pur ad essi superiori vi è altra scaletta d'asse nel cortile che resta verso mezzogiorno, coperta con una ala di tetto, qual cortile è parte suolato di rizzo e parte ancora è a terrazzo.

Li muri all'intorno parte in creta et parte in calcina, et quello alla parte di mezzo merita esser rifatto, che minaccia rovina.

Seguentemente a tale rimessa ed habitatione delle famiglie vi restano li *luoghi di servizio del signor Vicario Generale*, quali consistono in un luogo al piano di terra verso detto cortile delle rimesse, con un lavandino annesso alle rimesse et scala d'asse che proviene dalle prigioni, con l'uschio verso detto cortile con mezza finestra sopra.

In seguito, verso mezzogiorno, vi è la cucina col luogo del tinello annesso, la prima suolata di gierrone, che serve di cucina, la seconda suolata d'asse, tutte in soffitto; dalla qual camera si va in un andamento che tende alla corte nobile, indi nella cantina che pure esiste a tal parte.

Superiormente a tali luoghi di servizio vi restano le camere di sopra descritte, ad uso del signor Vicario Generale, alle quali si va mediante altra scaletta d'asse esistente nel cortile, e sito di legnera, che resta verso mezzogiorno, qual sito di legnera è pure ad uso d'esso signor Vicario Generale ed è diviso in tre cassi da feno coperti con ala di tetto, con sotto un seder necessario.

Alla parte stessa di mezzogiorno vi è un giardinetto, al quale si va dal detto cortile e tiene un uschio di sortita verso il giardino grande.

Li muri verso l'abitazione del baricello devono esser reffondati, così vanno rebocati quelli verso le prigioni.

Le *cantine sotteranee* sono: una sotto il reffetorio, in volto di cotto, di gierato, con due finestre verso il giardino, con ferrata. e da queste si sale mediante la scaletta di cotto che proviene dall'andamento d'esso reffetorio con uschio et restello; altra alla sinistra, più profonda, sotto ad un'arcata del portico nobile, con una finestra che proviene dallo stesso portico et un'altra a piombo della scaletta per la quale si discende, si va per un andamento sotterraneo in volto di cotto e si perviene alla scala principale che discende e comunica col detto portico, con li gradini di cotto contenuti da suoi reffessi, et sua uschiera; indi, per lo stesso andamento, si va alla cantina grande, divisa in due campi, che restano sotto parte all'economato e parte all'archivio, con due finestre verso il cortile famigliare; altra verso l'andamento che comunica con la canonica, altra verso l'andamento della scala et altra verso il giardino, entrambe suolate di gierrone, in volto di cotto, con suoi restelli, serramenti e cattenazzi ad uso; da detta prima cantina si va in altre due cantine: una verso il giardino, con due finestre con ferrata,

altra verso il cortile famigliare, con la finestra ivi risguardante, anche essa con volto come le suddette.

Il *giardino grande* esistente verso mezzogiorno di detto palazzo vescovile, nel quale vi resta il porticato che sostiene la galleria, diviso in quatro campi, sostenuto da quatro pillastri di cotto, suolato di tavelle, il di cui soffitto che forma suolo ad essa galleria si vede d'asse con travettoni, la maggior parte concati, con li someri che s'estendono da un pillastro all'altro, uno de quali è pontellato.

All'intorno a tre parti d'esso giardino vi resta un pergolare fatto di legnami ressegati alla parte verso levante.

Annesso al muretto vi è un pozzo comune con la casa delle prebende canonicali, col sopraterra di cotto, coperto da una pioda di vivo, torno a casse, con una pietra sepolcrale che serve di uso adesso del giardino.

Sopra detto murello vi sono due pillistrate che sostengono tal topione.

In angolo d'esso giardino, fra levante e mezzodi vi è un tavolo di sarizzo in una pietra quadrangolare di lunghezza braccia 2 in 4, portata da un capitello antico di colonna, qual collone è ivi reposta con annesso la sua base tutta di sarizzo di lunghezza di braccia 5 oncie 8.

Nel murello di cinta verso mezzogiorno vi resta una portina dirimpetto al viale che va al convento de Cappuccini e comunica con la strada che va verso il Rosario, in due ante, con due gradini di vivo.

Annesso a tal murello vi è un .....contenuti di pietre cotte. E dirimpetto al vial maestro proveniente dalla porta d'ingresso vi è una banchella di mearolo con suoi piedestali sotto lunghezza braccia 4.

Tal giardino vien diviso in 6 quadri con suoi arberetti, incrociato da 3 viali al traverso et uno al longo, ed il pergolato continua anche alla parte di tramontana per quanto dura il cortile e giardino delle famiglie del giardinere e del mons. Vicario Generale e della famiglia suddetta.....

Sopra il tetto dell'appartamento vescovile vi restano li coppi redopiati, come simili vi sono sopra l'appartamento della foresteria».

Carlo Maria Scaciga

## APPENDICE

Al Signor Paolo Antonio Bascapé.

Ho fatto cavare in forma picciola la Diocese, che già feci dipingere sul muro della galleria, et la mando alligata per ciò che Vostra Signoria la faccia scolpire in rame perché si possa stampare.

Mi dicono che ci è un fratello del p. S. Lorenzo che fa tali opre, et anche un certo da Soriso, che altre volte faceva sigilli.

Perché ho dubitato che alcuni nomi di luoghi non s'intendessero, ho fatto fare la copia alligata di tutti i nomi, onde si caveranno veri, et sono posti insieme di regione in regione, overo Vicariato.

Et perché lo scudo posto al lago di S. Giulio con quelle armi da me collocate, come Vostra Signoria ha visto in una camera dell'Isola, non s'intende

bene nella carta, ne ho fatto fare questo altro più intelligibile, del quale si serverà l'artefice, vedendo quello che vi è scritto appresso.

Vorrei che l'artefice migliorasse, dove può, le cose nello scolpire, et in specie le figure, et che in particolare facesse comparire bene le vallate fra monti per le quali corrono i fiumi.

La valle dell'Ossola è larga un miglio, per la quale corre l'Atos, che chiamano la Toce. Così è la Valsesia infino a Campartogno. Le altre vallate sono strette; questo dico così per avvertenza, sebene nella carta sono segnate assai bene.

Ci sono alcuni luoghi che non sono della Diocese, i quali sono serrati da certi punti, i quali nomi bisognerà parimente scolpire con li detti punti, sebene non sono posti nella nota de nomi suddetta.

In capo alla valle di Divedro vi è Montesempione, che è de' Vallesani. In capo alla valle di Vegezzo ci è Centovalle, che è degli Svizzeri; et così alcuni altri luoghi che si veggono serrati da punti, come si è detto di sopra, al mezzo et in fondo della carta. Potrà Vostra Signoria vedendo tal nostra opera et nascendo dubio scrivermi.

Alle terre dove è parochia, si è fatto comparire il campanile, et non alle altre che tal volta si sono messe nella carta o con nomi o senza; et però l'artefice avverta a scolpirle ancor esse, sebene non hanno nome né campanile overo il nome solo.

Si sono ancora posti i nomi delle vallate nella detta copia accioche non si faccia errore; et così il nome de' fiumi.

Priego Vostra Signoria a pigliare questo altro impaccio ancora, che, scolpita che sia questa carta sì che si possa stampare, sarà di grande ornamento et comodità in questa Diocese. Et di gratia vegga che non si perda, perché non ce n'è altra, et mi costa parecchi scudi.

Io sono stato un poco a Vespolato, et vado migliorando. Questa settimana - piacendo al Signore - anderò in Riviera per sortire il beneficio di quell'aria, già che non posso celebrare né intravenire a' divini uffici questi santi giorni.

Il Signore la guardi con la Casa.

Di Novara, a 21 di marzo 1611.